



Lucio Battisti-Mi ritorni in mente



Pensate a quante persone hanno ascoltato “Mi ritorni in mente”, le canzoni provocano emozioni, comunicano sensazioni, consolano, esaltano

Scrivere canzoni dunque è una arte.

Tratto da “Pensieri e Parole” di Luciano Ceri

*Mi ritorni in mente.
Omaggio a Lucio Battisti*



Lucio Battisti nasce a Poggio Bustone il 5 marzo 1943 e muore a Milano il 9 settembre 1998.

Cantautore, autore della musica di tante canzoni e, forse in Italia, del maggior numero di canzoni di successo insieme a Mogol e poi con Pasquale Pannella.



Lucio Battisti è riuscito per tre decenni a mantenere alto il proprio livello di creatività per la sua voglia di rinnovarsi continuamente e di non adagiarsi sui successi conseguiti. Ha avuto la capacità di cercare nuove strade e di avventurarsi in nuovi territori artistici anche a costo di scontrarsi con il gusto del pubblico.

“Un artista non può camminare dietro il suo pubblico, un artista deve camminare davanti”

E' stato sempre un passo avanti agli altri e grazie al suo innato e acuto gusto musicale sempre in grado di cogliere in anticipo i primi sintomi di cambiamento in atto nel linguaggio musicale e nella canzone in generale. A mio giudizio la ragione del suo successo e di questa capacità di essere “avanguardia” è l'aver gestito, sempre in prima persona, la propria musica. L'amore per il “lavoro” che svolgeva all'interno dello studio di registrazione nasceva dalla “esigenza “di andare fino in fondo, forse anche oltre, al processo di realizzazione delle sue opere musicali. Questo significava controllare la trasformazione in suoni delle partiture, inventare arrangiamenti, seguirne l'evoluzione attraverso l'incisione e il missaggio fino al master finale; cosa che ben pochi cantautori dell'epoca erano interessati a fare, anche solamente perché non ne avevano le capacità. Arriva al punto di fare a meno dei musicisti affidando a tastiere e alle percussioni elettroniche il compito di creare una cornice, però nelle sue canzoni non è mai mancata una chitarra.

Personaggio difficile, schivo, timido e insicuro, poco propenso a concedere qualcosa di se.

Un musicista, se la propria musica comunica ed emoziona realmente,

non ha nulla da spiegare e null'altro da aggiungere a quello che si ascolta nei suoi LP”

Lucio prova a cantare le sue canzoni. All'inizio non funziona ma incoraggiato dagli amici insiste.

Ha una strana voce non di quelle spiegate e ricche di toni, una voce che si lascia ascoltare con piacere, adatta a cantare ballate e canzoni un po' tristi.

Dalla rivista “Il Sogno” 16 giugno 1968

'A Maurì, qui nun me ferma più nessuno! Ho capito che so' er mejo”.

Lucio Battisti a Maurizio Vandelli (Cantagiò 1968- Balla Linda)

E da qui in avanti solo successi.

*Mi ritorni in mente.
Omaggio a Lucio Battisti*



Aveva capito che la musica e le parole della canzone avevano creato un filo diretto fortissimo col pubblico, un legame difficilissimo da spezzare. Un legame indissolubile fino dai primi anni.

Il non fare serate però non era dovuto alla timidezza ma una scelta ben precisa. Una strategia simile alla “non presenza” di Celentano.

Con Giulio Rapetti (Mogol) è facile, due persone che hanno qualcosa di più del talento sono fatte per capirsi e per arrivare dove altri non possono neppure immaginare di arrivare.

“Se fai un buco ... Lucio scava fino ad arrivare al centro del mondo”.

Mogol

Tante canzoni, tante storie, ma anche e soprattutto non aver bisogno di parole per capirsi.



Tanti successi scritti per altri, forse tutte autobiografiche, le canzoni di Mogol, scritte magari per ricordare una storia d'amore incasinata o preso dalla nostalgia di un amore fuggito via.

“Vado da Mogol con la musica già fatta e sulla musica lui lavora”.

“Quindi Mogol, quando la musica esprime una particolare emozione, trova secondo la sua sensibilità e secondo la sua esperienza quelle parole che possono arrivare al pubblico”.

Poi però

“La diversità quasi comincia ad essere, non più una scelta ma una gabbia, quasi un voler essere diverso per il gusto di esserlo a tutti i costi”

Greg Walsh

Allora succede che si debba andare ognuno per la propria strada.

Inizia una nuova avventura, con la determinazione di demitizzare il Lucio Battisti degli anni precedenti, con Pasquale Pannella.

“Sono album, quelli degli anni Ottanta e Novanta, che pagano lo scotto di essere arrivati dopo il clamoroso successo dei brani scritti con Mogol. Per uscire da quel successo Battisti ha volutamente spiazzato il suo pubblico e lo ha fatto in maniera così decisa che ancora oggi c'è molta diffidenza tra gli appassionati sugli album scritti per i testi da Pasquale Panella. Viceversa, quei dischi sono musicalmente straordinari, ci fanno ascoltare un Battisti innovatore, attento alla tecnologia e ai nuovi generi come il funk, il rap. Sono il frutto di un percorso personale in cui Battisti cercò, riuscendoci spesso, di coniugare ricerca musicale e comunicazione con il suo pubblico. Se si vuole conoscere Battisti della fase post Mogol io consiglio sempre di partire da 'Don Giovanni' del 1986 e ascoltare con attenzione e pazienza. Alla fine, si viene premiati”.



Donato Zoppo autore del libro "Il nostro caro Lucio"

Difficile trovare un finale per questa storia che essendo fatta di opere d'arte non potrà mai avere una fine, io un finale l'ho trovato e ve lo propongo perché:

Ma generalmente parto dal finale di una storia. Perché se io ho un buon finale allora ho anche una buona storia ”.

Hugo Pratt

*Mi ritorni in mente.
Omaggio a Lucio Battisti*



*Mi ritorni in mente.
Omaggio a Lucio Battisti*